

Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Agraria

12 dicembre 2002

Convegno di studi

*“Storicità e attualità della scuola economico-agraria italiana:
il pensiero di Mario Bandini”*

Relazione su

**Il pensiero di Mario Bandini alla luce di
una teoria dello sviluppo locale**

(Versione provvisoria)

(Citazioni consentite con l'autorizzazione dell'autore)

Francesco Musotti

Introduzione

Nella sua recente *Storia del pensiero economico* Alessandro Roncaglia scrive in apertura: “*Di fronte a una realtà complessa e mutevole, i vari filoni interpretativi e le diverse linee di ricerca sviluppati in passato sono ricchi di suggerimenti per quanti intendono riflettere sui fenomeni economici, anche per quanti si occupano di problemi di immediata attualità. ? di fronte alla varietà e complessità dei dibattiti su temi economici, per evitare un dialogo tra sordi ? necessaria una solida comprensione delle radici culturali sia della linea di ragionamento prescelta sia di quelle rivali*” (Roncaglia 2001, p. V). Ciò a dire: una migliore conoscenza di quanto si pensava e si discuteva ieri aiuta a orientarci in mezzo a ciò che pensiamo e discutiamo oggi.

A nostro avviso, almeno in certi casi, ? al tempo stesso possibile anche il percorso inverso, ossia l’uso delle idee attuali per acquisire una più congrua consapevolezza di quelle di ieri, e quindi, come ovvio corollario, per attivare un circuito virtuoso di chiarificazione reciproca fra pensiero passato e pensiero presente.

Il caso di Mario Bandini, sempre a nostro avviso, ? uno di questi. Fra una parte essenziale e fortemente distintiva del suo contributo interpretativo, quella imperniata sull’artefatto del *sistema agrario*, che costituisce un naturale sviluppo della serpiantina *zona agraria*, e le odierne concettualizzazioni dello sviluppo locale esiste un legame importante. Lungo il quale procedere a ritroso, per afferrare più a fondo il contenuto delle riflessioni bandiniane, e in avanti, per ricavare dalle medesime riflessioni strumenti utili alla lettura coerente di alcune fondamentali caratteristiche dell’attuale mondo agricolo-rurale.

Un legame importante anche e soprattutto perché dimostra come certi punti d’approdo del pensiero economico-agrario (italiano, ma vogliamo dire soltanto italiano?), che troppo spesso restano confinati nei ristretti spazi dello specialismo, possano generare frutti per nulla effimeri a vantaggio della speculazione socio-

economica pi? generale. Un legame che vive sullo sfondo dell' eredit? crociana, della relativa influenza storicistica e anti-illuminista sulla cultura italiana intera, e che riguardo alla logica economica passa attraverso l' incardinamento in una prospettiva esplicitamente storico-geografica. Per cui all' *homo economicus* della teoria pi? astratta si sostituisce un agente giocoforza immerso nel proprio ambiente, fisico e sociale, di vita, ossia nel proprio territorio. Un agente che nella capacit? di apprendere e di innovare, riflette inevitabilmente i saperi, i valori e la sensibilit? istituzionale del gruppo umano di cui ? parte.

La concettualizzazione dello sviluppo locale

La scuola dello sviluppo locale, una scuola essenzialmente italiana, consolidatasi intorno alla riflessione teorica di un gruppo relativamente ristretto di studiosi della societ?, non soltanto economisti, primo fra tutti, come ben sappiamo, Giacomo Becattini, sull' abbrivo del riconoscimento di un' esperienza di sviluppo particolare come il distretto industriale, ? venuta costruendo negli anni una specifica concettualizzazione dello sviluppo, cio? del cambiamento sociale ed economico. Concettualizzazione che non si limita ad aggiungere alle altre una nuova dimensione analitica, ma legge organicamente attraverso il territorio quel cambiamento, riconoscendo che proprio nel territorio se ne modellano le forme.

Come dire: i luoghi, e certi insiemi di luoghi, sono punti di vista, ma al tempo stesso componenti vive, e trainanti, e risultati dei processi che trasformano la realt? .

Dentro ciascun insieme di luoghi connessi che nell' economia-mondo individuiamo, quindi dentro ci? che definiamo un *sistema locale*, interagiscono, conformandosi reciprocamente, un complesso di istituzioni produttive (in primo luogo le imprese) e un complesso di istituzioni riproduttive (in primo luogo le famiglie). In questo interagire maturano, si rinnovano e si modificano una quota rilevante delle forze *originarie* dello sviluppo. Negli stessi territori, poi, gli effetti

dello sviluppo si diramano e depositano in processi collettivi di interiorizzazione psicologica e di metabolizzazione culturale.

E' proprio in ragione della necessit? di capire un simile incessante incastro di azioni e retroazioni, ben diverso dalla chiusura di una spesso presunta endogeneit? (da cui una discutibile idea di sviluppo endogeno), che gli insiemi di luoghi connessi, cio? i sistemi locali, diventano le unit? di indagine minime (Becattini-Rullani 1997) per la ricerca sociale ed economica.

Poich?lo sviluppo *tout court* scaturisce, in gran parte, dalla combinazione dello sviluppo dei singoli sistemi locali, in un gioco a incastri di azioni, fra le forze originarie scaturenti dai luoghi, e retroazioni, in cui corrono gli effetti di quelle con conseguente innesco di nuove forze originarie, per una teoria dello sviluppo locale possiamo allora intendere il tentativo di ricostruire il cambiamento socio-economico, nel farsi delle sue articolazione unitarie elementari e cio? nel divenire dei meccanismi e dei processi di trasformazione dei sistemi locali.

In grande e parziale sintesi i fondamenti, oseremmo dire gli assiomi, di una teoria dello sviluppo locale sono inquadrabili in almeno cinque punti (Becattini e Rullani 1997, Becattini 2001).

- 1) La produzione ? un fenomeno intrinsecamente localizzato, o meglio ancora, locale. E ogni luogo immette nelle produzioni che in esso vivono una specifica e unica combinazione di risorse naturali, storiche, culturali e di organizzazione sociale.
- 2) La produzione, oltre che nella trasformazione di certe risorse, materiali e immateriali, in un certo output, all' interno di determinate coordinate tecnico-temporali, consiste nella riproduzione dell' intero apparato che ? in essa mobilitato “ *?un processo produttivo veramente <<completo>> dovrebbe coprodurre, insieme alle merci, i valori, le conoscenze, le istituzioni e l'ambiente naturale che servono a perpetuarl?* (Becattini-Rullani 1997, p. 233).

- 3) In ciascun sistema locale dotato di vitalità avviene l'integrazione continua fra un complesso di conoscenze "codificate", cioè di acquisizioni scientifico-tecnologiche esplicitate in modo "alto", accessibili materialmente e/o attraverso simboli oggettivati, e un deposito di saperi taciti, contestuali, cioè propri del luogo e trasmessi in via non oggettivata, secondo processi di addestramento diretto ("faccia a faccia"), emulazione selettiva e innovazione incrementale collettivamente condivisa, fra chi opera in quel luogo.
- 4) Grappoli di produttori che si alimentano ciascuno delle risorse sedimentate nei luoghi dove sono radicati, tendono a specializzarsi nella creazione e produzione di merci idonee a soddisfare particolari nuclei di bisogni, grazie alla congruenza fra la tipologia di quelle risorse (materiali, ma soprattutto immateriali) sedimentate e la natura di quei particolari nuclei di bisogni.
- 5) In virtù di una simile capacità di soddisfare nuclei di bisogni che si esprimono a livello di mercato globale, un sistema locale non può godere della necessaria vitalità se non possiede una rete stabile di collocamento dei suoi output e se non è identificabile attraverso un'immagine chiaramente distintiva. L'insieme e l'intreccio delle reti stabili dei sistemi locali vitali attivano un circuito di fertilizzazione reciproca fra le specificità incarnate nei luoghi e lo spazio astratto della globalità.

La zona agraria di Arrigo Serpieri

Così delineato per sommi capi, un sistema concettuale fondato sulla nozione dello sviluppo locale, collima integralmente con le esigenze poste dalla lettura dei fenomeni inerenti l'agricoltura, e più ampiamente l'insieme delle produzioni che caratterizzano gli ambienti rurali, non meno che tutte le altre attività (Becattini — Omodei Zorini 2002).

Anzi, se proprio vogliamo ammetterlo, nel caso dell'agricoltura la capacità di lettura di simile approccio è persino superiore, perché il radicamento locale delle

varie produzioni primarie risente pur sempre del ruolo altamente specifico che, di caso in caso, assume l'ambiente naturale.

Di pi? ancora: un simile schema interpretativo ci richiama esplicitamente, specie con i punti 1 e 2, la definizione di *zona agraria* di Arrigo Serpieri (1929), ossia della unit? territoriale all'interno della quale la "produzione terriera" si presenta relativamente omogenea e suscettibile di uno studio unitario.

Ricordiano che all'interno di una *zona agraria* Serpieri distingue due elementi sub-sistemici reciprocamente connessi: il *regime fondiario* comune e un tipo *ordinamento della produzione* verso il quale le varie aziende tendenzialmente convergono.

Nel sub-sistema dell'ordinamento della produzione Serpieri colloca e organizza, in modo ben pi? raffinato, gli elementi analitici che i precedenti studiosi della produzione agraria, di formazione essenzialmente agronomica, avevano sviluppato lungo una linea di pensiero risalente a Cuppari.

La messa a fuoco dell'altro complesso sub-sistema, il regime fondiario, costituisce, invece, la superba sintesi e il sicuro avanzamento di organicit? e chiarezza analitica, di una seconda linea pensiero, differente, che definiremmo di "economia politica dell'agricoltura". La quale discende da Cattaneo, si sviluppa con Jacini (ne ? in buona misura testimonianza la stessa *Inchiesta Agraria* da lui diretta), per arrivare a Lorenzoni e a Ghino Valenti, che ricordiamo maestro dello stesso Serpieri e responsabile dei lavori che condussero con la sistemazione del Catasto del 1910, all'identificazione empirica di 702 zone agrarie.

Una linea di pensiero cui contribuiscono in grande misura, non studiosi di formazione agronomica, ma degli economisti politici tout court attratti dallo spessore istituzionale delle questioni agricole e decisamente portati a vedere l'agricoltura nell'ottica di territori ben distinti gli uni dagli altri, organizzati sulla base di regole che consentivano di identificare veri e propri sistemi locali" (Guidi 2002).

Sul piano della costruzione empirica, il *regime fondiario* ? il risultato di una trasformazione consapevole e profonda che una certa popolazione apporta

all'ambiente naturale in cui ? insediata. Tale trasformazione che non ha unicamente obiettivi economici, perch? la terra “ *? anche la sede di ogni altra umana attivit?*” (Serpieri 1929 vedere la pagina esatta), si svolge nei secoli, innestando nei caratteri originari della terra un complesso armonico di strutture, infrastrutture e istituzioni civili prima che produttive.

Pensiamo all'articolazione dimensionale delle aziende, agli intrecci delle economie esterne produttive e residenziali (riguardanti viabilit?, abitabilit?, trasporti, regimazione e sfruttamento delle acque), alla suscettivit? della terra incrementata dagli investimenti fondiari, alle forme di integrazione e cooperazione fra le imprese, a specifici mercati dei prodotti, all'assetto dei diritti di propriet? e d'uso delle varie risorse fisiche, ai rapporti fra imprenditori e lavoratori, alla compravendita dei vari servizi produttivi connessi all'utilizzo del lavoro meccanico o del bestiame (in breve: a specifici mercati dei differenti fattori produttivi).

Il contributo di Serpieri imprime un salto che potremmo definire “quantic” al modo in cui i nostri studi economico-agrari, trattano e incorporano nei propri schemi il territorio. Sullo sfondo di una concezione generale che rimane agro-centrica, e non poteva essere altrimenti, i luoghi, grazie appunto a Serpieri, non sono pi? da intendere soltanto quali substrati naturalistici del produrre e del vivere delle campagne, ai quali gli ordinamenti delle aziende agricole si devono pi? o meno deterministicamente conformare, ma congrue combinazioni di substrati naturali e gruppi umani organizzati. Ovverosia da spazi dotati di certe dotazioni fisiche, assumono i contorni di ambienti vissuti e delimitati da societ? locali.

Su una simile acquisizione Bandini e Rossi-Doria, per vari altri aspetti ispirati da filosofie sostanzialmente differenti e alternative, ci pare si collochino lungo la stessa lunghezza d'onda e lo stesso potremmo anche dire, basti pensare alla sua esplorazione dei paesaggi agrari italiani, di un altro allievo, al pari di Rossi-Doria, della scuola agraria di Portici quale Emilio Sereni.

L'innesto di Bandini nell'alveo teorico di Serpieri

Bandini non si limita ad acquisire una simile eredità del suo maestro e riesce a fondare sullo sviluppo della stessa un contributo teorico originale.

In proposito vorremmo ritornare su un'opinione che Di Cocco espresse poco meno di venti anni fa: *"Il Bandini, che usufruiva di un'attenta ed ampia conoscenza delle agricolture di numerose contrade del mondo, si rese conto della grande differenza tra tali realtà agricole ed osservò che dietro a ciascuna di esse ci doveva essere una serie di motivazioni...Elencò i fattori determinanti in fattori economici ed in fattori politici. L'aver fatto "la realtà agricola" l'argomento centrale del contenuto e dello studio dell'economia agraria, lo distolse fatalmente dall'azienda agraria che vide più come nucleo di quella realtà che come realtà autonoma in sé compiuta"* (Di Cocco 1984).

In effetti nella sua manualistica Bandini, con riguardo all'organizzazione produttiva dell'azienda, non rivisita criticamente il sistema di Serpieri e lascia avvertire chiaro come non è rispetto a quegli argomenti che abbia il proposito di andare più in profondità del suo maestro, o tentare di esplorare qualche aspetto più o meno innovativo. Bandini muove dal consapevole presupposto che l'azienda rappresenti un'entità di secondo livello (Becattini e Rullani 1997), da analizzare dopo un'altra entità più rilevante, di primo livello, il *sistema agrario*, di cui l'azienda, con la sua struttura e il suo assetto organizzativo, costituisce un'espressione inscindibile ma pur sempre derivata.

I caratteri che concorrono a formare e definire il *sistema agrario* toccano una gamma amplissima di fenomeni, che meriterebbero approfondimenti impossibili in questa sede:

- i rapporti fra i quattro fattori produttivi diversi dall'imprenditore marshallianamente inteso (terra, investimenti fondiari, capitale d'esercizio, lavoro);
- i caratteri del fattore terra (da intendere in rapporto sia alla fertilità che all'accessibilità?);
- la concentrazione della popolazione agricola;

- i tipi dell'imprenditore concreto e i suoi rapporti con le altre figure economiche;

- la posizione delle aziende rispetto al mercato e all'interno di tutte le altre attività economiche;

- i fattori politici (intesi come politica agraria propriamente detta, ma anche come istituzioni di vario genere).

Una precisazione testuale di Bandini riguardo a simile *set* di requisiti ci sembra di essenziale rilevanza: "*Nel passato si consideravano quasi esclusivamente i caratteri dei sistemi agrari determinati da fattori di ordine naturalistico... Oggi accanto a questi, che mantengono la loro importanza, si d? dovuta e grandissima importanza anche ai fattori derivanti dalle cos? dette istituzioni umane, dalla struttura della propriet? terriera, dai caratteri sociali dei lavoratori, dalla politica agraria*" (Bandini 1959).

In un certo senso Bandini, segue un percorso analitico opposto, anche se complementare, a quello di Serpieri. Serpieri identifica nella zona agraria un primo fondamentale livello d'analisi, ma poi sviluppa essenzialmente la teoria delle entit? di secondo livello: l'azienda, il settore produttivo, il settore agricolo nazionale.

Bandini invece parte dall'assunzione implicita delle *zone agrarie* e costruisce anzitutto uno strumento di classificazione delle stesse. Gli oltre venti sistemi agrari che classifica nella geografia del nostro paese (Bandini 1959), sono in effetti altrettante tipologie di zone.

Ma poi si spinge oltre e sposta ancora la frontiera dell'approccio per sistemi territoriali, grazie ad alcune percezioni che appaiono ancora di straordinaria attualit? e incisivit?. Nel loro insieme tali percezioni infatti, rendono coerente la nozione di *sistema agrario* con tutti i cinque fondamenti della ipotetica teoria dello sviluppo locale che prima abbiamo sin troppo succintamente richiamato.

Cerchiamo di vederne alcune.

In primo luogo possiamo sottolineare l'attribuzione al territorio del ruolo-chiave nel trasformare i fattori (generici) della produzione in *circostanze* (specifiche) che

modellano fortemente le scelte dell'agricoltore. Trasformazione che comporta di fatto l'assunto implicito del concetto di "processo produttivo completo", come si ricava immediatamente dal seguente riferimento testuale: *"Abbiamo di proposito voluto eliminare la espressione <<fattore>> perché con questo termine si esprime un rapporto di causa ed effetto che ci sembra errore assegnare ad essi. Infatti tutti questi <<fattori>> possono in realtà essere alla loro volta conseguenze di quella realtà che si pretenderebbe fosse da essi determinata...La dizione <<circostanza>> ci è sembrata pertanto alquanto più appropriata"* (Bandini-Guerrieri 1968).

In secondo luogo ? da evidenziare il riconoscimento di un sapere contestuale, cio? di una conoscenza pratica, non meno essenziale del sapere codificato. Certe osservazioni relative alla scelta della combinazione produttiva sono in proposito inequivocabili: *"L'imprenditore ha inoltre molte possibilit? di trarre fondamentali ammaestramenti dall'osservazione di quello che fanno gli agricoltori nella stessa zona, o di zone vicine, simili per i caratteri naturali...L'assetto economico agrario di una regione ... ? invece il risultato di innumerevoli atti di scelta economica che sono stati compiuti nel lungo corso del tempo? Molto spesso l'attenta osservazione gli mostra come alcuni ordinamenti od alcune pratiche agrarie seguiti, che in un primo tempo erano state giudicate irrazionali o apparivano inesplicabili, quasi dovute all'ignoranza del coltivatore, abbiano invece la loro intima ragione d'essere"* (Bandini-Guerrieri, 1976, p. 32).

In questi termini l'imprenditore diventa un *medium* fra la storia e l'attualit? del suo territorio, *medium* di un sapere contestuale che si ? lentamente accumulato e continua ad affinarsi. In questo, ? giusto precisare, Bandini recupera i contributi di autori quali Bordiga (1888, 1926), Marengi (1920) e Niccoli (1927).

In terzo luogo rileviamo la particolarit? di una posizione molto dubbia circa l'ipotesi che la dimensione media ottimale dell'azienda agricola convergesse giocoforza verso i parametri della grande dimensione. Alla riunione della Societ? italiana degli economisti, tenutasi nel 1968, Bandini, chiamato a svolgere una relazione sulle tendenze evolutive delle aziende agricole, ? l'unico, fra tutti i relatori

che si occupano ciascuno di un settore particolare, a mostrarsi sostanzialmente pieno di riserve nei confronti della ineluttabilit? di una tendenza alla concentrazione strutturale. In effetti se le unit? di primo livello della produzione agricola sono dei sistemi territoriali e se l'intera produzione agro-alimentare si riorganizza secondo una divisione del lavoro che opera *“con la integrazione di funzioni e con la separazione dei compiti”* (Bandini 1968) fra aziende organizzate in filiera, il problema della dimensione media dell'azienda agricola ? in gran parte un problema, se non fuorviante, comunque da trattare con molte cautele e qualificazioni.

E di non minore interesse ? l'idea che la specializzazione produttiva dei differenti sistemi agrari, per dirla con Becattini l'agganciamento ad un nucleo di bisogni e l'inserimento nel circuito locale-globale, non sia l'effetto di una dotazione di fattori esogenamente data, secondo uno schema ricardiano scolastico, ma piuttosto il risultato di un lungo processo di accumulazione e selezione storica di risorse materiali e immateriali che si traducono, sempre per dirla in termini attuali in vantaggi competitivi alla Porter. Vantaggi competitivi sottoposti a forze che tendono da un lato a eroderli e dall'altro a rigenerarli e che sono all'origine della formazione di situazioni di quasi-rendita marshallina.

Conseguenza fondamentale di ci? ? che, incardinato nel percorso dei differenti sistemi e nell'intreccio delle relative specifiche istituzioni, il cosiddetto progresso o sviluppo dell'agricoltura non possa essere assolutamente riducibile all'interno di unico modello, che all'epoca di Bandini si fondava sulla trasposizione dei principi del fordismo.

Da una simile concezione dello sviluppo e della evoluzione delle istituzioni agrarie deriva una lettura molto sfumata e articolata dei contratti agrari, per i quali era indispensabile distinguere laddove fossero meglio applicabili, caso per caso, e con quali eventuali adattamenti. *“ Colpisce il fatto che particolari ordinamenti della propriet? terriera, scomparsi da tempo in alcune parti del mondo, ancora sussistono in altre, ed anche nello stesso paese si nota la sussistenza di tipi antichi, accanto ai*

nuovi che dominano e costituiscono la regola... La tentazione di stabilire una legge di evoluzione ? forte, ma non dobbiamo lasciarci prendere da essa" (Bandini 1959).

Le puntualizzazioni che nel corso degli anni Bandini ? andato a proporre circa l'evoluzione della stessa mezzadria nel secondo dopoguerra, ribadiscono una simile visione.

Di grande attualit?, ancora, la sottolineatura circa la necessit? di una politica agricola articolata per zone e circa il fatto che il semplice spostamento delle competenze di politica agraria dal livello nazionale a quello regionale, non fosse di per s? garanzia di un reale avvicinamento alle esigenze specifiche degli operatori. Argomenti di questo tipo, possiamo assicurarlo quali testimoni diretti, sono stati oggetto di intesa discussione, e con riferimento generale non certo limitato all'agricoltura, nella settimana di Artimino sullo sviluppo locale di questo anno.

Non bastasse tutto questo, a nostro avviso, il tema dove la coerenza fra pensiero bandiniano e fondamenti di una teoria sullo sviluppo locale tocca il punto pi? alto e discriminante consiste nella centralit? del lavoro, del cosiddetto capitale umano, nel determinare i vantaggi competitivi e la difficult? soltanto di concepire un autentico mercato del lavoro. Anche qui ? d'obbligo un richiamo testuale "*Il lavoro non ?, n? pu? essere considerato, come un qualsiasi strumento di produzione, che si acquista sul mercato, che si fraziona in dosi di impiego, che si aumenta o diminuisce a seconda del fabbisogno o della convenienza e simili. Il lavoro, in realt? ? la originaria forza che ha determinato e caratterizza la realt? agricola, poich? anche gli altri fattori produttivi non sono altro che conseguenza di trasformazioni storiche del lavoro" (Bandini, 1959, p. 305).*

Fuori dall'agiografia

Se la nostra relazione si fermasse qui potremmo essere forse accusati di agiografia bandiniana. Bandini per? aveva anche una *vis polemica* notevole e non rifuggiva mai il confronto, nemmeno con il suo maestro Arrigo Serpieri. Non

crediamo quindi di fare torto alla sua memoria se ci permettiamo di sottolineare due elementi della sua riflessione che proprio nei confronti della lezione derivabile da una teoria dello sviluppo locale sono in dissonanza e che ci suscitano delle perplessità? .

Ci riferiamo in primo luogo alla polemica sull'ipotesi serpiariana delle finalità extra-mercantili che co-ispirebbero le scelte dell'imprenditore agrario. Un'ipotesi che riteniamo di grande fertilità analitica, di quelle delle convenzionali accuse di retorica ruralistica che non di rado l'opera di Serpiari ha attirato. Un'ipotesi che sarebbe di grande interesse approfondire, anche in ragione delle indicazioni contenute in alcune parti molto incisive della letteratura di Georgescu-Roegen.

Bandini la riteneva irrealistica e sosteneva che l'imprenditore agricolo, anche nelle scelte apparentemente più lontane dalla logica del calcolo economico, seguiva un modello di ottimizzazione che potremmo attingere, più o meno, ad una definizione di razionalità alla Robbins.

Un secondo punto di dissonanza avvertiamo laddove Bandini sostiene che compito dell'economia agraria è utilizzare lo schema dell'equilibrio generale con l'ausilio di un procedimento paretiano di approssimazioni successive. Le quali dovrebbero portare dall'astrattezza appunto di quello schema alla considerazione delle concrete realtà in cui vive l'economia agraria. A nostro avviso una operazione del genere non è sostanzialmente possibile. E concordiamo alla lettera con Becattini quando in proposito sostiene che uno schema di analisi concepito fuori della realtà è per definizione uno schema inservibile per la comprendere la realtà, a dispetto della progressiva reintroduzione in esso, strada facendo, di elementi realistici.

Del resto l'economica *mainstream*, ci ricorda Barrotta, al suo fondo, “*non si configura come un insieme rigoroso di teorie da cui dedurre i fenomeni* (Barrotta-Raffaelli 1998, p. 9), ma consiste piuttosto “*nell'arte di proporre modelli utili per l'esplorazione concettuale*” (Barrotta-Raffaelli 1998, p. 9).

¹ “Gli economisti tendono a usare in modo indifferenziato i termini <<teoria>> e <<modello>>.” (Barrotta-Raffaelli, p. 45).” I modelli servono all'esplorazione concettuale e rispondono alla domanda <<sotto quali condizioni è possibile?>>, mentre le teorie sono usate per la spiegazione (o la previsione) dei fenomeni e rispondono alla domanda <<perché?>>” (Barrotta-Raffaelli, pp. 51-52). “... un modello fa asserzioni su entità ipotetiche, mentre la teoria è un'applicazione del modello a situazioni reali... Se l'applicazione del modello in situazioni reali porta a fare asserzioni sulla realtà che si dimostrano false, non possiamo dire che il modello è falso ... ma che la sua applicazione in quello specifico contesto

Al di là delle attestazioni di adesione nei confronti del metodo delle approssimazioni successive, in effetti, crediamo che lo stesso Bandini, nello svolgimento concreto delle sue analisi, non praticasse tale metodo e cercasse di muovere quanto più strettamente possibile dal contatto con la realtà fattuale e realizzare un interscambio virtuoso fra analisi empirica e teoria. Per cui l'analisi empirica non serviva tanto ad una migliore approssimazione della seconda, quanto a proporre una revisione sostanziale. La stessa assoluta mancanza di fiducia in una possibile funzione normativa dell'economia agraria, che esprimeva nella forma più polemica e perentoria durante un asprissimo dibattito con Quirino Paris sulla Rivista di Economia, a nostro avviso la piena conferma di un simile indirizzo.

Bibliografia (molto incompleta)

Bandini M. (1959): *Economia Agraria* ; UTET, Torino.

Bandini M. - Guerrieri G. (1968): *Istituzioni di economia e politica agraria*, Edagricole, Bologna.

Bandini M. - Guerrieri G. (1976): *Istituzioni di economia e politica agraria*, Edagricole, Bologna.

Barrotta P. (1998): *Il metodo nell'economia neoclassica*; in: Barrotta P., Raffaelli T.: *Epistemologia ed economia*; Utet libreria, Torino.

contiene asserzioni false (la situazione reale non esemplifica tutte e solo le condizioni espresse dal modello)" (Barrotta-Raffaelli, p. 53).

Becattini G. (2001): Metafore e vecchi strumenti. Ovvero: della difficoltà d'introdurre "il territorio" nell'analisi socioeconomica, (a cura di) Becattini G., Bellandi M., Dei Ottati G. e Sforzi F., *Il caleidoscopio dello sviluppo locale*, Rosenberg & Sellier, Torino, pp. 9-27.

Becattini G., Rullani E. (1997): Sistema locale e mercato globale; in F. Cossentino, F. Pyke, W. Sengenberger (a cura di): *Le risposte locali e regionali alla pressione globale: il caso dell'Italia e dei suoi distretti industriali*, il Mulino, Bologna, pp. 229-259.

Becattini G., Omodei Zorini L. (2002): Identità locali e globalizzazione; *Il Ponte* – numero speciale "Terra"; Anno LVIII, nn. 10-11, ottobre-novembre.

Bordiga (1888): *Economia rurale*, Riccardo Marghieri, Napoli.

Bordiga (1926): *Trattato di economia rurale*, Premiato stabilimento tipografico Ernesto Della Torre, Portici.

Di Cocco (1984): Introduzione alla discussione su: L'evoluzione dottrinale dell'Economia Agraria dal Serpieri ad oggi, in: *Atti dell'incontro di studio su: l'economia agraria italiana oggi: stato dell'arte e problematiche aperte*; Università degli Studi di Bologna - Istituto di Zootecnia; supplemento al quaderno n. 4; Reggio Emilia.

Marengi E. (1920): *Riassunto delle lezioni di Economia rurale*, Libreria editrice politecnica, Milano.

Niccoli V. (1927): *Economia rurale, agrotimesia e computisteria agraria*, UTET, Torino.

Serpieri A. (1969): Guida a ricerche di economia agraria, nuova edizione, Ed agricole, Bologna.